Recentemente si è rafforzata la riflessione e l'impegno comuni tra le religioni del mondo sul tema della salvaguardia dell'ambiente e sono state create numerose occasioni di incontro e collaborazione tra le diverse fedi.

Il problema ecologico come difesa delle condizioni di esistenza dell'uomo

La questione ambientale, per la gravità dei problemi che comporta, per il degrado cui si è giunti e per i rischi conseguenti (desertificazione, innalzamento del livello delle acque, piogge acide) non è solo questione di qualità della vita, ma anche di difesa delle condizioni di esistenza dell'uomo sul pianeta terra. La possibilità che la vita umana possa essere annientata e si estingua è del tutto realistica. Questa considerazione tuttavia non deve suscitare prospettive apocalittiche, ma deve responsabilizzare la coscienza collettiva.

Un altro fatto nuovo è la cresciuta consapevolezza dell'unità della vita sul pianeta, e quindi dell'interdipendenza di tutte le sue forme: umane, animali e vegetali. La mentalità ecologica si apre a una concezione dell'etica come responsabilità verso l'ambiente e le generazioni future: dipende da noi lasciare loro una terra ancora vivibile, oppure degradata e depauperata delle sue risorse.
(S. SPINSANTI, Etica biomedica, ed. Paoline, 1987).

Giovanni Paolo II richiamava a quest'opera di responsabilizzazione riguardo ai problemi dell'ambiente dicendo:

E' il rispetto per la vita, e, in primo luogo, per la dignità della persona umana, la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico. ...
C'è urgente bisogno di educare alla responsabilità ecologica: responsabilità verso sé stessi, verso gli altri, responsabilità verso l'ambiente.

La conservazione dell'ambiente è dunque un problema innanzi tutto di difesa della vita umana; essa implica una coscienza e un comportamento adeguati.

Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dalle esigenze morali.
(Catechismo della Chiesa cattolica, n°2415).

Innanzitutto da una visione antropocentrica si deve passare a una visione integrata tra uomo e natura. La tecnologia ha asservito la natura all'uomo ma, nello stesso tempo, lo ha rinchiuso in una sorta di prigionia che è quella del non sapersi porre in sintonia con la natura, ma solo di volerla sfruttare. La natura è stata ridotta a semplice proprietà dell'uomo che liberamente ne abusa. Questo atteggiamento non corrisponde alla visione biblico-cristiana del ***"dominare la terra"***: infatti Dio abilita l'uomo a esserne ***"custode"*** e non semplice fruitore. L'uomo deve dunque prendere coscienza di essere un fattore altamente rilevante dell'equilibrio naturale: è parte dell'ecosistema.
Un altro mutamento culturale, e quindi comportamentale, riguarda l'opinione che si ha della qualità della vita. La mentalità occidentale è molto differente da quella di altre culture reputate solitamente ***"non sviluppate"*** (ad es. tribù primitive africane o australiane). In tali tradizioni culturali vi è una maggiore sintonia tra l'uomo e l'habitat naturale. Il modello occidentale e consumistico è notevolmente differente: si moltiplicano i bisogni primari e secondari e, con la tecnica, si cerca di soddisfare queste esigenze, che spesso sono indotte o superflue.
Alla ricerca di un nuovo concetto della vita contribuisce la riflessione sui bisogni reali dell'uomo, sui ritmi di vita personali e della società, sui beni esistenti e disponibili, sulle volontà politiche, economiche, sociali. La stessa scienza deve interrogarsi sulle finalità del suo processo manipolativo e deve ripensare in termini più precisi l'idea di bene umano.

Uso delle risorse e criteri etici

La cultura occidentale è stata a lungo contrassegnata, e lo è tuttora su larga misura, da una visione ottimistica del progresso scientifico-tecnologico, considerato come strada efficace per la soluzione dei problemi umani. ... Il mito di una crescita illimitata e la fiducia cieca nella ragione scientifica inducevano così ad esprimere un giudizio positivo nei confronti di ogni forma di manipolazione della natura . ... La natura non è più percepita come l'habitat in cui l'uomo vive, perciò come parte integrante della definizione del suo essere e della sua crescita individuale e sociale, ma come un oggetto esterno su cui egli può esercitare, in termini assoluti e incondizionati, il proprio potere.
(G. PIANA, La questione del nucleare: orientamenti etici, in "Aggiornamenti sociali", 2 febbraio 1988).

L'attuale modello di sviluppo e la crescita dei consumi energetici si basano su un'idea di progresso illimitato, su un'illusoria presunzione di un quantitativo indefinito di risorse disponibili e sulla convinzione di un potere assoluto

dell'uomo sulla natura. Ma la gravità del problema ambientale impone il dovere morale di operare nuove scelte.
A guidare i possibili cambiamenti comportamentali e a promuovere la salvaguardia ambientale viene innanzitutto il rispetto dovuto alla vita umana, e, poi, da un punto di vista operativo, la consapevolezza che le risorse non sono illimitate, ma, al contrario, si stanno esaurendo.
Questa posizione va affrontata parallelamente a un'altra, già espressa: le risorse e i beni della terra hanno una finalità universale, la loro destinazione è per tutti gli uomini, intendendo quelli che vivono adesso e quelli che verranno nei tempi futuri (Gaudium et Spes, n°69). In questo senso si parla di ***"sviluppo sostenibile"*** che significa soddisfare le necessità del presente senza compromettere il bisogno delle generazioni future.

Noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi. ... Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovarvi ciò che gli è necessario.
(Paolo VI, Populorum Progressio, n°17 e n° 22).

Il principio dell'universale destinazione dei beni della terra consente di valutare l'***avarizia*** come la forma più evidente di sottosviluppo morale (cfr. Paolo VI, Populorum Progressio, n° 19).
Basti pensare che la nostra economia spreca preziose risorse naturali per produrre beni superflui, lussuosi e inutili, in presenza di milioni di persone che mancano di quelli necessari. Non si tratta di ridurre la produzione, ma è necessario capire che la produzione di beni e ricchezze va finalizzata a un umanesimo plenario che comporti cioè il progresso di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (cfr. Paolo VI, Populorum Progressio, n° 14).
Non si tratta di rinunciare allo sviluppo o di individuare solo nella crescita demografica i rischi per l'equilibrio del nostro ecosistema, e nemmeno di ipotizzare il ritorno a uno stile di vita primitivo. Si tratta invece di assumere, anche a livello personale, alcuni criteri etici indispensabili.
-Innanzitutto si deve accogliere come codice etico quello del ***rispetto***; ***"rispettare"*** significa ***"custodire"*** l'ambiente naturale e ogni forma di vita in esso presente.

Rispettare l'ambiente naturale significa mantenere intatte le possibilità di sfruttamento delle risorse che l'uomo ha avuto a disposizione; il rispetto del creato è gratitudine verso gli interventi volti a salvaguardarne la bellezza naturale ...
(Un giardino da tenere, in "Il Mosaico", gennaio 1999)

-Un secondo criterio etico è quello della ***moderazione***

Molte risorse naturali non sono rinnovabili e perciò non possono essere sottoposte ad uno sfruttamento indiscriminato; ciò è richiesto a tutela del bene comune della comunità e in particolare dalla preoccupazione verso la situazione dei paesi in via di sviluppo, i quali a fronte di una massiccia esportazione di materie prime indispensabili per soddisfare i consumi dei paesi del nord, sono ricambiati da una collocazione sconsiderata nei loro territori di scorie e rifiuti pericolosi, frutto degli stessi consumi. L'ecologia può diventare solidarietà e la moderazione nel consumo, condivisione.
(Un giardino da tenere, in "Il Mosaico", gennaio 1999).

La moderazione si impone in ragione di una giusta ripartizione dei beni tra tutti gli uomini e per il fatto che le risorse non sono inesauribili, ma è nello stesso tempo un distacco dalla schiavitù dell'avere, un modo per imparare i giusti criteri per la scelta dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. Si tratta di apprendere uno stile di vita più sobrio, più attento all'uso e alla provenienza di certi beni, più preoccupato degli sprechi o degli eccessi di consumismo.
E' la famiglia il primo ambito nel quale promuovere la conservazione dei beni della natura attraverso l'austerità e la semplicità di vita.
La società occidentale, creando false esigenze e nuovi bisogni, preme perchè la mentalità dell'acquisto sia rivolta non alla conservazione, ma al consumo e alla distruzione.
La moderazione e la sobrietà invece creano uno stile di vita che favorisce non solo l'ecologia come salvaguardia ambientale, ma anche "un'ecologia spirituale", nella quale la persona recupera le sue autentiche risorse interiori.

-Un terzo criterio etico è l'attenzione alla ***qualità della vita:*** è legittimo ricercarla poiché non basta sopravvivere, è giusto vivere bene. Per questo l'intervento dell'uomo deve essere rispettoso dell'ambiente naturale in generale, ma anche di quello immediato di vita dell'uomo.
E' necessario accettare le indispensabili limitazioni o sovraccosti che la situazione impone, come pure acquisire certe abitudini di vita (ad es. la raccolta differenziata dei rifiuti), la rinuncia al superfluo, l'attenzione a non sprecare, la maturazione di un senso di corresponsabilità.

La responsabilità verso l'ambiente deve trovare una traduzione adeguata a livello giuridico. ... le norme giuridiche, tuttavia, da sole non bastano; accanto ad esse devono maturare un forte senso di responsabilità nonché un effettivo cambiamento

nelle mentalità e negli stili di vita.
(PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n°468).

Il problema etico non resta soltanto a livello di coscienza individuale, ma diviene anche sociale e politico: serve un'attenta analisi dei piani economico.produttivi, il potenziamento e l'impiego delle ricerche per fonti di energia alternativa e pulita, vincoli legislativi e fondi per proteggere i beni ambientali e per recuperare paesaggi naturali già deturpati.